

LA PORTA DELLA CARTA E LA SCALA DEI GIGANTI DEL PALAZZO DUCALE.

La grandiosa e stupenda mole, unica al mondo, del palazzo dei dogi, che la storia presenta dell'arte nel suo più svariato e magnifico addobbo, ed è assidua e industrie opera di secoli e d'intelletti potenti, fu sin dai primordii della veneziana grandezza destinata a rappresentare, coll'architettonica pompa dell'esterne sue forme, la maestà del Senato, e la magnificenza dei padri, sostegni e vindici dell'onor della patria. E ne rappresentò infatti anche la integrità e la giustizia col suo materiale medesimo, quando nel secolo IX, in fuoco conversa, arse il ribelle, e la città liberò da un tiranno, e quando nel XIII divenne teatro di sangue di un doge fellone, e patibolo di infamia del complice architetto, che se la aveva eretta monumento e trofeo dei miracoli dell'ingegno. A raggiunger però intieramente lo scopo, doveano erigersi, alla fabbrica insigne corrispondenti, il portone d'ingresso e la principal gradinata, e doveano pur questi servire per le ceremonie e comparse solenni del principato.

Ricca pertanto di arabeschi e allegoriche statue, decoranti i lati dell'ingresso, e allusive alle virtù del dominio, a principesca abitazione dicevoli, con semplicità di movenze e panneggiamenti, e tutta di marmo da sommo a imo, in forma piramidale, sorgeva la gran porta d'ingresso del ducale palazzo. L'opera era di mano di Mastro Bartolammeo, il più famoso ch' esistesse forse in Venezia nel 1423, diverso dall'altro Bartolammeo Buono, che architettò le vecchie Procuratie, e finì la torre di S. Marco, poichè non se ne conosce nè cognome, nè patria, e il suo nome solo fu scolpito nell'architrave, e si ricorda nel grandioso palazzo, con capitelli e modanature, ad abi-